

Il posto della filosofia non è al governo

Croce *leader* dell'opposizione a Mussolini e a Togliatti

di Giancristiano Desiderio

Avevano ragione Mussolini e Arturo Bocchini, il capo della polizia del regime fascista, a far pedinare passo passo Benedetto Croce. Il filosofo della 'religione della libertà', infatti, era il vero *leader* politico dell'opposizione, non solo con le sue opere ma anche con l'azione e la rete di relazioni che tesseva in Italia e all'estero. La sua scelta di portare la filosofia all'opposizione – diversamente da quanto fece Giovanni Gentile, che condusse il pensiero al potere – lo indusse a ripensare anche il suo 'sistema' e a meglio ridefinire il liberalismo, che divenne una concezione della vita che non poteva e non può essere trascesa e regolamentata dall'alto di un sapere tracotante. Son disposti gli uomini, ieri come oggi, ad affrontare in modo serio la tragedia della loro condizione senza mettere le inutili braghe al mondo?

Ecco perché la lettura dei libri dello studioso italo-canadese Fabio Fernando Rizi – "Benedetto Croce e il fascismo italiano", appena pubblicato con **Rubbettino**, e "Benedetto Croce and the Birth of the Italian Republic 1943-1952", University of Toronto Press – risultano per noi particolarmente istruttivi. Lo studioso dedica particolare attenzione sia al Croce politico sia alla valenza politica della sua filosofia e così emerge sia la figura di un uomo politico che seppe fare politica in prima persona, diventando di fatto il *leader* dell'opposizione sotto il fascismo, sia il valore anti-totalitario di un pensiero che fu tanto antifascista quanto anticomunista. Non è un caso che Croce – che subì nel 1926 l'invasione notturna della casa a opera degli uomini di Mussolini – fu a un certo punto, durante la guerra, nel mirino degli uomini di Hitler che cercarono di rapirlo, ma fu anche fortemente osteggiato dai comunisti e da Palmiro

Togliatti che cercò, con altri mezzi, di fargli fare la fine di Gentile. Caduto, difatti, il regime mussoliniano, la *leadership* di Croce quale 'filosofo della libertà', che criticava apertamente il marxismo, non venne meno e il Migliore – che puntava ad aprire le braccia del Pci come una grande Chiesa che abbraccia peccatori e infedeli per convertirli – puntava al primato intellettuale del comunismo sancendo la subalternità degli intellettuali e il sacrificio dell'intelletto. Come aveva già fatto sotto il fascismo, Croce si oppose ancora una volta a questo dispositivo totalitario, rivelando anche a sé stesso che il posto della filosofia non è al governo ma all'opposizione. Ieri, oggi, domani.



